

**SEDE**

00187 ROMA
VIA LOMBARDIA 30
TEL. 06.42.035.91
FAX 06.484.704
e-mail: uilca@uilca.it
pagina web:
www.uilca.it

UILCA – UIL CREDITO, ESATTORIE E ASSICURAZIONI

Aderente a Union Network International – UNI

UFFICIO STUDI – ROMA

LO SCENARIO ECONOMICO ATTUALE
E L'ANALISI DEL SISTEMA BANCARIO ITALIANO

Contributo al dibattito

Ufficio Studi UILCA

Novembre 2010

1. Crisi finanziaria e crisi dell'economia reale

E' vero che la crisi finanziaria si riverbera sull'economia reale (es. occupazione; in base ai dati forniti da Mario Draghi – Governatore Banca d'Italia – alla “Giornata mondiale del risparmio” del 28/10/2010, tra secondo trimestre 2008 e quarto trimestre 2009 il numero degli occupati si è ridotto, in Italia, di 560.000 unità e la ripresa registrata nel primo trimestre 2010 è debolissima: solo + 40.000 unità)

Ma è anche vero che la crisi occupazionale e produttiva si riverbera sul sistema creditizio-assicurativo.

Con uno slogan: meno occupati = meno c/c; meno risparmio, meno solvibilità sui mutui delle famiglie.

A ciò si aggiungono le criticità insite in Basilea 3 (lo ricorda con insistenza anche l'ABI!)

Nel primo semestre 2010 il ROE medio delle prime 5 banche italiane è sceso del 4%; un punto in meno che nel 2009 – registrando un trend pericolosamente in decrescita, come verrà dimostrato nello scenario illustrato tra breve.

E' vero che l'impatto della crisi sulle banche italiane è stato meno drammatico che in altri paesi (vedi risultati degli stress test condotti dal CEBS) grazie alla modesta esposizione verso prodotti della finanza strutturata internazionale (citare casi Irlanda Portogallo, Grecia, USA,) e, non da ultimo, grazie alla minor dipendenza dalla raccolta proveniente da altre banche o società finanziarie (la raccolta si basa per fortuna essenzialmente sul risparmio privato italiano che ha alti livelli soprattutto se rapportato al debito pubblico, oggi pari al 118% del pil).

Lo stato si indebita.

Il lavoratore, il cliente della banca invece risparmia ancora.

Ma è anche vero che le trimestrali delle banche evidenziano il crescente peso delle cosiddette sofferenze nette (il dato di fine 2009 era di 60 miliardi di euro, una cifra enorme) con un trend di crescita:

+ 40% nel 2010 +12% nel 2011 + 1% nel 2012 Tot + 53%

Ed è molto probabile (noi dell'Ufficio Studi UILCA ci eravamo permessi di osservarlo già nel novembre 2008 in occasione del convegno a La Spezia) che una bolla delle "carte revolving" possa gonfiarsi improvvisamente ed "esplodere".

Le banche continuano a fare utili, a presentare un indice "core tier 1" in media intorno al 6 – 8,5% , ma cosa non dicono, o dicono a "voce bassa"?

a) che tali utili sono rivenienti quasi esclusivamente dalla internazionalizzazione del sistema finanziario: es. caso Unicredit: dove il nuovo A.D. Federico Ghizzoni nella sua prima "conference call" con gli azionisti sottolinea l'importanza di lavorare in Germania "l'economia più forte in Europa" e di investire capitale e lavoro nell'Est Europa definito "area strategica finanziariamente";

b) moltissime banche italiane stanno contraendo prestiti a breve con la Banca Centrale Europea (BCE) per investire a medio – lungo periodo acquistando titoli pubblici area euro a 3 -5-10 anni. La differenza tra i rendimenti (ricordo che BCE concede finanziamenti all'1%) permette di lucrare profitti sicuri ma è questa la mission di un istituto di credito?

(fonte: "Prospettive dell'economia n.2/2010, pagg. 49-61)

2. Politica delle risorse umane nelle banche

Come Ufficio Studi UILCA esprimiamo una valutazione critica sulle recenti politiche delle risorse umane nelle banche, sulla linea di un recente saggio di Federico Kerbaker, che non è un sindacalista "estremista", bensì Segretario del consiglio dell'Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa (Univ. Sacro Cuore-ASSBB, quaderno 2010 pag. 17/29).

Per le banche – dice testualmente Kerbaker – "il principale obiettivo da raggiungere è un'arida cifra: quella prevista dai budget di vertice alla voce *"riduzione risorse umane"*. Scelta assai semplicistica di agevole realizzazione ma molto penalizzante nel medio lungo periodo.

Trasformare un lavoratore professionalizzato, colto, con forte capacità relazionale con la clientela in un "puro venditore tipico della grande distribuzione commerciale", creare una sorta di "clone bancario" (espressione coniata da Kerbaker), è' vincente nel breve periodo, perdente nel lungo.

Così come è pericoloso praticare percorsi di carriera che mortificano creatività, responsabilizzazione, autonomia decisionale interna e seguire strategie che inseriscono ai vertici aziendali giovani managerialità esterne, spesso di provenienza consulenziale o di marketing non bancario.

Questa lontananza culturale con l'humus bancario produce talvolta "mostri".

Sovente si afferma una scarsa produttività dei lavoratori bancari (soprattutto alla vigilia di un rinnovo contrattuale), vorremmo rispondere con l'affermazione dell'economista Giulio Sapelli riferendosi alla vicenda Fiat Pomigliano sulla produttività e sul ruolo del top management: *"se l'Italia non funziona è colpa soprattutto tua che non la fai funzionare, mica degli operai che hai sotto"* .

3. Tassazione del sistema bancario

Come Ufficio Studi UILCA vediamo con preoccupazione il crescere nell'opinione pubblica e nel mondo politico la volontà a voler reperire risorse finanziarie aumentando il prelievo fiscale sul sistema bancario/assicurativo .

Tassare la finanza è cosa diversa che tassare le banche.

Una cosa è tassare la finanza creativa e speculativa, altra è tassare il mondo del credito che alimenta l'economia reale del paese. Dunque siamo favorevoli ad una equa tassazione delle transazioni finanziarie speculative e invitiamo ad un dibattito su questo argomento, come d'altra parte abbiamo già cominciato a fare con la pubblicazione nel sito UILCA della riflessione sulla Tobin tax di Massimo Bramante.

Tassare le banche (non lo diciamo noi, lo dice il premio nobel per l'economia Michael Spence sul Sole-24ore del 2/7/2010) è solo una mossa politica (populista), non economica. Non è improbabile che prima o poi si farà, e allora la leggeremo sulle prime pagine dei quotidiani europei.....

E la si farà perché – dice Spence: *"In molti paesi, molti temono di dover attuare nuovi salvataggi bancari in futuro e dunque vogliono in un certo senso che le grandi banche paghino in anticipo per limitare il rischio di nuovi interventi sostenuti solo dalla mano pubblica. Si farà in Europa, si farà negli USA"*.

Ma la tassazione tout-court degli utili bancari – lo diceva Masi sul nostro sito on-line – non potrà che ripercuotersi sui clienti e sui lavoratori bancari, restringendo ulteriormente l'occupazione. I nostri iscritti, i nostri rappresentati pagheranno ancora una volta la crisi.

Colpire le rendite finanziarie, non le aziende che lavorano, chi lavora nelle aziende (cioè noi e i nostri rappresentati), o chi lavora in fabbrica e deposita i risparmi nelle nostre banche!.

Colpire la rendita finanziaria quindi e non il mondo della finanza.

Non diamo alle banche l'alibi di dire in occasione del prossimo rinnovo contrattuale:
"signori, qui non c'è un euro per voi e per le vostre famiglie"

Le riflessioni ora esposte sono state lo stimolo del più approfondito studio che verrà
di seguito illustrato da Roberto Telatin .

La situazione politica, economica e sociale che emerge oggi alla fine del primo decennio del terzo millennio è molto differente da quella con la quale il secolo precedente si era concluso.

Certe tendenze, essendo di lungo corso erano ipotizzabili, ma non sicuramente molti degli episodi che hanno sconvolto il mondo e che hanno influenzato la vita di milioni di persone in ogni parte del pianeta.

L'attacco alle Torri gemelle di New York nel 2001, la guerra in Afghanistan ed in Iraq, il diffondersi di epidemie quali la sars e l'aviaria, l'abbattersi dello tsunami nell'oceano Indiano e dell'uragano Katrina negli Stati Uniti d'America oltre al fallimento della banca d'affari Lehman Brothers, mostrano come negli ultimi dieci anni i nuovi paradigmi ideologici elaborati dopo la fine della guerra fredda, quali globalizzazione e dottrina liberista invece che diffondere benessere e sicurezza hanno originato incertezza economica, preoccupazione sociale e caos politico.

In politica internazionale "l'era del Grande uomo"¹ che nel sul finire del secolo scorso aveva con personalità quali Nelson Mandela, Giovanni Paolo II, Ronald Reagan, Mikhail Gorbaciov, Margaret Thatcher, Deng Xiaoping forgiato la politica mondiale è scomparso.

Oggi o si accetta l'idea della cooperazione in tutti gli ambiti oppure si è destinati ad essere fuori da ogni processo decisionale, e l'Europa purtroppo ne è l'esempio.

Una Unione europea che sia solo economica può chiaramente generare la moneta unica e la Banca Centrale Europea ma se non ha una politica estera ed interna comune sarà sempre un "nano" al confronto con i nuovi giganti.

In Europa l'allargamento a 27 dei paesi comunitari ha sicuramente giovato all'idea di un continente che deve tendere agli Stati Uniti d'Europa se vuole ritornare a dialogare nello scacchiere internazionale, ma questo processo non aumenterà il benessere complessivo se non verranno vinti gli egoismi nazionali fautori sovente solo di una

politica di breve periodo che affossa qualsiasi idea di sviluppo comune. La nascita della "strategia di Lisbona" nel 2000 con gli obiettivi di una maggiore crescita economica, una migliore integrazione sociale e una continua tutela ambientale era ed è il banco di prova di una vera unità europea. Tuttavia l'Italia è l'esempio di cosa significhi stipulare gli accordi ma non renderli operativi in patria. Analizzando solo alcuni di questi obiettivi da conseguire, si vede come nel caso del tasso di occupazione il nostro paese sia riuscito a conseguire nel 2008 un risultato del 58,7% mentre l'obiettivo della "strategia di Lisbona" era del 70% e la media europea fu del 67,3%. Dalla verifica sulla spesa in ricerca e sviluppo fissata l'Italia ha investito l'1,18% del PIL mentre l'obiettivo era del 3% e la media europea era del 1,99% nel 2008. Come ultimo esempio vediamo che il tasso di partecipazione ai programmi di formazione degli adulti nel mondo del lavoro, fissato al 12,5% , fu in Italia del 6,3% mentre la media europea si attestò sul 10,9% nel 2008.²

La competitività agli altri paesi e non solo ad altre aree del mondo la si regala anche in questo modo.

Purtroppo non possiamo oggi ancora rispondere alla domanda dell'ex segretario di stato americano Henry Kissinger che chiedeva " Qual è in numero di telefono dell'Europa?"³ e dobbiamo sforzarci di raggiungere questa unità o dichiarare fallito l'obiettivo di una Europa unita e prendere altre vie.

Il nuovo ordine mondiale non ha più sede nell'Atlantico ma nel Pacifico, alcuni indicatori economici e avvenimenti lo mostrano chiaramente: dal 1998 al 2008 l'Asia ha più che raddoppiato la sua incidenza nel PIL mondiale,⁴ mentre l'EU27 è rimasta stabile. La borsa di Hong Kong diventa sempre più il luogo prescelto dalle aziende per quotarsi, ed essendo questa la maggiore area di espansione economica del mondo una grande banca come la HSBC sposta il suo quartier generale da Londra a Hong Kong.

Non meno attraenti sono i paesi arabi che nonostante la crisi della società di

costruzione statale Dubai World negli Emirati Arabi, che aveva fatto tremare i mercati mondiali, mostrano di aver appreso meglio degli europei il nuovo verbo dell'economia mondiale e riescono ad attrarre investimenti in tecnologia, cultura e sviluppo commerciale. L'apertura di una filiale del Louvre di Parigi e del Museo Guggenheim di New York ad Abu Dhabi, oltre al trasferimento della sede operativa della società americana Halliburton, attiva nei servizi petroliferi da Houston a Dubai ne sono la conferma.

Non dobbiamo dimenticare come oggi il 60% dei milionari o HNWI (high net worth individuals) con un patrimonio superiore ad un milione di dollari si trovano in Asia e nel Medio Oriente e il loro numero è aumentato del 30% tra il 2008 e 2009.⁵

La nuova redistribuzione internazionale in corso per essere sostenibile necessita di una continua mobilità dei fattori produttivi che costringono le aziende a cambiare ripetutamente il loro assetto produttivo, inseguendo sempre i luoghi con i costi produttivi più bassi. L'abbattimento delle frontiere e la grande disponibilità finanziaria favoriscono questo processo che è completato da flussi migratori interni ed esterni alle aree economiche di sviluppo. Queste correnti vengono alimentate dalla prospettiva di maggiori guadagni sia per gli investitori sia per i lavoratori.

L'idea che il capitale è "global" mentre il lavoro è "local"⁶ è una visione eurocentrica del lavoro che non ha riscontri nel mondo. Infatti è solo nelle economie mature e protette con bassi tassi di crescita che si ha maggior resistenza al cambiamento e al trasferimento.

Le nuove sfide nel mondo non nascono dunque solo da un problema di crescita economica ma anche di redistribuzione della ricchezza prodotta e dalla qualità di quest'ultima. Al riguardo il "rapporto Stiglitz" commissionato dal presidente della repubblica francese Sarkozy alla cui stesura hanno partecipato oltre all'intestatario del rapporto anche il prof Amartya Sen e il prof. Jean Paul Fitoussi, si poneva l'obiettivo di individuare nuovi indicatori che superino il concetto di PIL per misurare le

performance di crescita della società e che sappiano essere di natura non solo quantitativa ma anche qualitativa.⁷ Anche il nuovo governo conservatore britannico ha insediato una commissione per studiare questo argomento. Dobbiamo ricordarci che gli indicatori statistici influenzano le decisioni e le scelte che vengono fatte. Assume importanza fondamentale avere dati il più possibile corretti e corrispondenti alla realtà.

Scenario internazionale

Le prospettive dell'economia internazionale secondo le proiezioni del Fondo monetario internazionale prevedono una crescita complessiva del PIL mondiale al 4,8% nel 2010 e del 4,2% nel 2011. Nell'area euro l'aumento sarà del 1,7% nel 2010 e del 1,5% nel 2011. L'Europa dell'est crescerà del 3,7% nel 2010 e del 3,1% nel 2011 mentre i paesi asiatici si assesteranno al 9,4% nel 2010 e al 8,4% nel 2011. Gli Stati Uniti d'America avranno un PIL del 2,7% nel 2010 e del 2,2% nel 2011. La tendenza è quella di un rallentamento della crescita complessiva nel 2011 e di una comunque minore crescita in Europa occidentale. La disoccupazione a livello mondiale peggiora dal 5,7% al 6,6% mentre in Europa va dal 5,7% al 8,4%. In Asia e Africa questo indicatore è sostanzialmente immutato mentre nelle Americhe abbiamo un incremento dal 7% al 8,2%.⁸

Quello che preoccupa è l'aumento della disoccupazione giovanile (15-24 anni) che si è incrementata a livello mondiale dal 11,9% del 2007 al 13,00% nel 2009⁹ mentre è contemporaneamente aumentata l'aspettativa da vita, con una età media che per l'Europa è arrivata a 79,2 anni, mentre nel mondo questa si attesta al 67,6.¹⁰ Questi due effetti combinati sommati ai deficit di bilancio degli Stati compromettono il "welfare state" e rischiano di essere esplosivi per le comunità nazionali. Altro fenomeno preoccupante è il numero dei bambini dai 5 ai 14 anni impiegati in

attività lavorative; mentre in Asia il loro numero è in diminuzione , in Africa sub sahariana l'impiego di questi "lavoratori precoci" è in aumento.¹¹

L'Africa rappresenta oggi la nuova frontiera dello sviluppo economico, sia per il basso costo della manodopera sia per la presenza di grandi risorse naturali. La Cina e vari paesi arabi hanno fatto incetta di terreni, per produrre materie prime alimentari non coltivabili nei loro paesi sia per motivi ambientali sia per i costi di produzione. Queste campagne acquisti di terreni sono la "raffinata" continuazione di un colonialismo mai cessato nei confronti dell'Africa usando il denaro al posto degli eserciti e utilizzando le military private company per gestire l'ordine pubblico.

La crescita del prezzo delle materie prime alimentari e non, rischia di essere un fattore destabilizzante nei prossimi anni in quanto il continuo aumento della popolazione, i cambiamenti climatici, la speculazione finanziaria e le guerre le renderanno un bene raro con le conseguenze sia di un aumento del loro prezzo sia di una minore accessibilità. Il rapporto della FAO nell'ottobre del 2010 conferma la possibilità di una carestia planetaria se non verranno adottati provvedimenti urgenti. Anche in Europa, l'Agenzia Europea per l'Ambiente lancia l'allarme, in quanto oggi l'11% della popolazione europea e il 17% del suo territorio sono affette da carenze idriche.¹² Il problema delle materie prime è stato affrontato anche al G20 di Seul nel novembre 2010 ma non ha prodotto alcun risultato tangibile.

Il sistema finanziario internazionale è ancora alla ricerca di un assestamento e con grande difficoltà si stanno riscrivendo le nuove regole per gestire possibili nuove crisi. Il fallimento di 143 istituti bancari americani nel 2010,¹³ seppur di piccole dimensioni dimostra che gli assets tossici sono ancora presenti nei bilanci di molti istituti di credito.

II

rafforzamento del capitale degli istituti di credito previsto dalla nuova disciplina di Basilea 3 e le regole approvate al G20 di Seul su indicazione del Financial Stability Board sono sicuramente un successo ma anche un riconoscimento che la crisi è ben

lungi da essere superata.

I debiti sia privati che pubblici sono il vero problema a cui bisogna dare una risposta. Dopo il salvataggio della Grecia con costi sociali e di vite umane elevati anche l'Irlanda è oggi nella stessa situazione. Già nel 2007 il Fondo Monetario Internazionale era preoccupato per il paese celtico, in quanto i debiti delle famiglie erano il 160% dei redditi, mentre le banche continuavano a finanziare il settore edilizio.¹⁴

Il monitoraggio degli istituti di credito diventa dunque fondamentale per riuscire a tutelare il sistema economico da questa situazione, in quanto le banche sono i sottoscrittori di titoli governativi e i finanziatori dei debiti privati.

A Seul il G20 ha approvato le nuove linee guida per le banche "too big too fail" che prevedono:

- La creazione di piani di salvataggio per le "banche sistemiche" in crisi, con la caratteristica di essere tempestivi e di non gravare sul contribuente
- Una maggior dotazione di capitale per meglio assorbire le perdite per quegli istituti catalogati come Global SIFI (Systemically Important Financial Institutions)
- Una maggiore vigilanza e coordinamento tra autorità transnazionali.

Queste indicazioni dovranno essere operative nelle legislazioni nazionali nel 2011 assieme alla lista degli istituti Global SIFI.

La maggior richiesta di capitale per le banche rischia di promuovere una stretta creditizia che colpirà l'economia reale e che andrà ad incidere sulla redditività degli istituti di credito. Un monitoraggio continuo sia delle attività economiche sia di quelle finanziarie nei prossimi anni sarà obbligatorio per tutelare il sistema nella sua completezza.

Le politiche monetarie delle Banche Centrali non possono e non potranno essere avulse dal contesto economico e politico internazionale e qui si osservano notevoli divergenze. Gli obiettivi economici fissati dalle autorità nelle maggiori aree del mondo sono oggi molto diversi tra loro e qualora siano identici, vengono perseguiti

con azioni sovente in antitesi o non coordinate.

Mentre negli Stati Uniti la Federal Reserve Bank attua una espansione della base monetaria per stimolare la crescita economica con il "quantitative easing", rischiando una bolla speculativa nei mercati finanziari, la Banca Centrale Europea per lo stesso obiettivo attua una politica di controllo dell'inflazione con tassi d'interesse più elevati avendo la priorità di far rientrare i deficit pubblici più che aumentare la base monetaria. La Cina difende la sua valuta contro i tentativi di imporle una rivalutazione per sostenere le sue esportazioni, ed evitare di creare una recessione mentre cerca di accrescere la domanda interna e di contenere l'inflazione, anche con l'aumento dei salari soprattutto dopo le proteste operaie e i suicidi nelle fabbriche.

Tutto questo oggi si riflette in Europa e soprattutto nei paesi più deboli di quest'area. Le esportazioni europee faticano a decollare perché vi è un euro forte e i prodotti cinesi riescono a penetrare in Europa sia perché hanno un costo molto basso sia perché si è avviato per convenienza o necessità il processo di "disarmamento" dell'industria europea.

Scenario italiano

La situazione economica italiana prevede per il 2010 e il 2011 una crescita del PIL di circa l'1% e del 2% nel 2011 e 2012. Il tasso d'inflazione atteso sarà del 1,5% nello stesso periodo. I dati raccolti indicano una ripresa della produzione industriale, anche se l'industria delle costruzioni non mostra segnali incoraggianti e la disoccupazione si attesta attorno al 8,5% . Questo dato diviene ancora più preoccupante se depurato dagli ammortizzatori sociali, arrivando all'11% come ricalcolato dalla Banca d'Italia.¹⁵

Come rilevato da sondaggi della Banca d'Italia fra gli imprenditori: le prospettive economiche non sono molto positive per il prossimo anno, in quanto pur in presenza di un aumento della domanda soprattutto estera vi è una contrazione dei consumi interni legati sia alla diminuzione del reddito disponibile sia all'incertezza futura sulla tenuta dell'occupazione e questo fa diminuire la propensione al consumo. Da notare che vi è l'aumento dell'indebitamento delle famiglie per appianare i debiti pregressi e questo è un'altro elemento che fa contrarre i consumi.¹⁶

Sistema bancario italiano

Il sistema bancario italiano è complessivamente solido. Gli stress test a cui la Banca d'Italia sottopone regolarmente il sistema attesta che anche con stime di crescita molto inferiori a quelle elaborate la solidità non verrebbe meno. Tuttavia i "cigni neri" in questa fase sembrano essere sempre pronti ad apparire e nuovi casi-Grecia non possono essere sottovalutati. Di qui la necessità di un rafforzamento patrimoniale dei vari gruppi bancari.

I gruppi bancari operanti in Italia sono 75 alla fine del 2009, contro gli 81 del 2008 e il numero delle banche è oggi di 788 contro le 799 del 2008.

Il 31,35% delle banche italiane è costituito come società per azioni, il 4,82 come banche popolari, il 53,43% come banche cooperative mentre il rimanente 10,41% sono banche estere. Gli sportelli bancari erano nel 2009 34.146 in diminuzione di 544 unità rispetto al 2008 in ragione della chiusura attuata dai due principali gruppi bancari. Analizzando la concentrazione del settore credito, i due maggiori gruppi bancari IntesaSanpaolo e Unicredit hanno il 33,9% del totale delle attività complessive del sistema bancario italiano, mentre i gruppi medio grandi hanno il 18,6% , i gruppi medio piccoli il 35% e i gruppi piccoli il 12,5%. La redditività del settore del credito passa dal 4,5% del 2008 al 3,6% del 2009. Tra il 2008 e il 2009 il margine

d'interesse è diminuito del 5,8% , le commissioni sono in diminuzione del 4,7%, le spese del personale diminuiscono del 3,9%, le rettifiche su crediti aumentano del 48,3% .Il risultato operativo è aumentato del 13,8% e le imposte pagate dal sistema sono di 4,8 miliardi di euro in aumento del 208,1% rispetto al 1,5 miliardi del 2008. Il cost-income passa dal 66,7% al 62,7%.¹⁷ Confrontando il risultato di gestione delle banche quotate alla borsa valori di Milano al 30 settembre 2010 con lo stesso periodo del 2009 vi è una contrazione 14,28%, mentre l'utile è in flessione del 5,82%.¹⁸

Le risorse umane

La retribuzione del dipendente bancario nel livello 3A 4L è aumentata dal 1998 al 2010 del 29,9%, che diventa 39,6% se consideriamo gli scatti di anzianità. Il tasso d'inflazione complessivo nel periodo 1998-2010 è stato del 29,8%.¹⁹

Il numero di dipendenti del settore del credito è rimasto sostanzialmente invariato tra il 2007 e il 2009 con una diminuzione di circa il 3%, portandosi a 328.583 unità. Da un confronto tra gli anni 2000 e il 2008 si vede come il personale bancario sia aumentato del 7,6% mentre l'incidenza del personale femminile sul totale dei dipendenti del sistema è aumentata dal 34,35% del 2000 al 42,1% del 2008.

L'età media del personale bancario per fasce d'età mostra come fra i dirigenti questa sia diminuita passando da 51,3 anni del 2000 al 49,8 del 2008, mentre è aumentata quella dei quadri direttivi da 45,5 a 46,1 anni e quelle delle aree professionali passata da 39,3 a 40,1 anni. Nel 2008 l'età media del settore del credito era di 42,5 anni. Osservando la distribuzione per aree si nota come i dirigenti bancari siano nel 2008 il 2,2% del personale contro 1,49% del 2000, i quadri direttivi sono il 36,9% ed erano il 29,12% nel 2000, mentre la 3° area professionale è al 56,5% contro il 65,3% di inizio millennio.

L'analisi del grado di scolarizzazione mostra come nell' intervallo fra le due date

analizzate (2000-2008) la percentuale dei laureati sia aumentata passando dal 21,5% al 32,1%, mentre tra i diplomati vi è stata una diminuzione passando dal 66,3% del 2000 al 60,5% del 2008. ²⁰

Il ruolo del personale (che viene definito spesso capitale umano) diventa fondamentale per la crescita ed evoluzione della società. Il dinamismo con il quale il settore del credito è riuscito ad incrementare l'occupazione femminile e ad attrarre personale con titolo di studio elevato mostra come solo la cooperazione fra i vari attori del mondo bancario permetterà il miglioramento complessivo del sistema, anche se sulla capacità di attrarre lavoratori laureati bisogna fare una considerazione. Nell'ultimo decennio la fisionomia del sistema bancario italiano è mutato e vi è stato un progressivo aumento dell'utilizzo delle tecnologie informatiche, che hanno ridotto l'afflusso della clientela negli sportelli bancari. Contemporaneamente vi è stato il potenziamento del canale commerciale, il quale non necessariamente richiede personale altamente specializzato visto la standardizzazione dei prodotti bancari offerti. C'è da chiedersi dunque se vi sia stato un sottoutilizzo di questi lavoratori o vi sia stata una dequalifica dei titoli di studio universitario.

Quali indicazioni si possono ottenere per il futuro?

L'economia mondiale è destinata a crescere complessivamente nei prossimi anni nelle aree extra europee e all'interno dell'Europa solo nell'Europa dell'est. Il sistema bancario, sia nazionale che internazionale, subirà comunque delle trasformazioni inseguendo le aree di crescita. I lavoratori e non solo quelli del sistema bancario dovranno cambiare il loro modo sia di lavorare che di programmare la loro esistenza. La richiesta di personale qualificato non passa necessariamente nell'aprire a tutti le aule universitarie, ma nel facilitare l'accesso a nuove conoscenze in maniera continuativa. Le conoscenze pregresse seppur importanti non daranno garanzia di occupazione in futuro. Questo rischia di essere spiacevole per molti, ma apre anche molte opportunità. Il modello di lavoro "fordista" anche nel settore terziario è oggi

superato e ci vuole flessibilità e adattabilità per meglio affrontarlo.

Per il mondo del lavoro accrescere le competenze investendo in formazione e richiedendo una scuola migliore e diversa sarà fondamentale per riuscire ad accrescere il reddito.

Gli educatori definiscono *la competenza* quella capacità di mobilitare in maniera integrata risorse interne ed esterne di un soggetto per far fronte in modo efficace a situazioni spesso inedite e certamente non di routine . Questa sicuramente è anche la fotografia del mondo di oggi che nel primo decennio di questo secolo ha scoperto come una situazione inedita e certamente non di routine, due aerei contro le Torri gemelle di New York l'11 settembre 2001, possa cambiare il mondo.

¹ Lectio dell'Amministratore Delegato Fiat Group dott. Sergio Marchionne al Politecnico di Torino il 27 maggio 2009 in occasione del conferimento della Laurea ad honorem in Ingegneria gestionale, p.21

² Daniele Franco, Documento di lavoro della Commissione europea: consultazione sulla futura strategia "UE 2020", p.28 TAV 2, Camera dei Deputati 23 febbraio 2010

³ Aspen Institute, Tavola rotonda: Leading in Europe, Milano 18 ottobre 2010

⁴ The EU in the world, Eurostat statistical books, p. 17 tab 1.4, 2010 edition, <http://ec.europa.eu/eurostat>

⁵ Capgemini Merrill Lynch, 2010 World Wealth Report, http://www.it.capgemini.com/m/it/doc/pubbl/wwr_2010.pdf

⁶ Reinhard Marx, Arcivescovo di Monaco e Frisinga, Il capitale. Una critica cristiana alle ragioni del mercato, Rizzoli, maggio 2009

⁷ "Rapporto Stiglitz", Report by the commission on the measurement of economics performance and social progress, http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/documents/rapport_anglais.pdf

⁸ International monetary found, World economic outlook October 2010, Recovery risk and rebalancing, <http://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2010/02/index.htm>

⁹ International labour organization, Facts on youth employment 2010, <http://ilo.org/youth>

-
- ¹⁰ The EU in the world, Eurostat statistical books, p. 14 tab 1.2; ,2010 edition ,<http://ec.europa.eu/eurostat>
- ¹¹ International labour organization, Facts on child labour 2010, <http://ilo.org/ipecc>
- ¹² Il sole 24ore,L'Europa lancia l'allarme sui consumi d'acqua,p.10,ed. Il sole24ore del 12 luglio 2010
- ¹³ Federal Deposit Insurance Corporation october 2010,Failed bank list, <http://www.fdic.gov/bank/individual/failed/banklist.html>
- ¹⁴ Il sole 24ore,Irlanda virtuosa e punita,p.15,ed. Il sole24ore del 13 novembre 2010
- ¹⁵ Gov. Mario Draghi, Intervento alla Giornata Mondiale del Risparmio 2010,Banca d'Italia, Roma 28 ottobre 2010
- ¹⁶ Banca d'Italia , Bollettino economico n 62, pp 24-42, ottobre 2010
- ¹⁷ Relazione annuale della Banca d'Italia, cap. 16, Il sistema finanziario italiano nel 2009, ed.Banca d'Italia,Roma 31 maggio 2010
- ¹⁸ Milano finanza, 13 novembre 2010
- ¹⁹ Presentazione ABI del 19 novembre 2010, Il sole 24 ore del 20 novembre 2010 supplemento settimanale PLUS
- ²⁰ Rapporto ABI 2009 . Rapporto ABI 2001,ed. Bancaria, <http://www.abi.it/jhtml/home/prodottiServizi/bancaLavoro/statisticheLavoro/dipendentiBancari/dipendentiBancari.jhtml>